

Anna Maria Mazzoni: Amore e provocazione

Campanotto Editore, 2010

di Giuliana Lucchini

A prima vista scorrendo le pagine, viene da dire ‘poesia narrativa’. La nobile forma che suona all’orecchio, discendendo da Omero, resa moderna per l’oggi. Molto rara, anzi rarissima. Forse perché un’opera di tale impegno pretende un impianto architettonico bene studiato, insolito, orgoglioso di innalzarsi. Vasto, per dimensione e densità di materiali coinvolti nella costruzione. Qui c’è un impianto notevole.

Ma invece no, siamo nel XXI secolo, niente epica, non ci sono più eroi. E nemmeno lo spirito delle ‘ballate’, non più di moda.

Anna Maria Mazzoni, una poetessa, si è fatta progettatore e muratore, e ha costruito un libro (ambizioso) concepito come casa, e condominio, che non assomiglia a nessun altro. Neppure ai suoi libri precedenti.

Nato in sintonia con il computer dell'ordinamento quotidiano. Fatto di saloni, di stanze dove ritrovarsi: squadrate con cura, ordinate in successione di scansioni matematiche, con un concetto di partitura, di sonorità musicale, le finestre lasciate aperte agli intrighi dell'aria. Non a caso AMM si interessa di musica, frequenta la musica elettronica per cui tutto si fa nuovo, 'in progress'.

Una forma ibrida di prosa, prosa poetica e versi, che svolge momenti di vita in azione incasellati per 'cartelle' (a bordo di un computer come nave di attraversamento), con scomparti o sezioni o sottocartelle di ordine interno, dove *giocare/ sapere/ sognare* sono tappe obbligate e ripetitive di una dimora destinata al vivere insieme.

Gli ospiti sono tanti. E ogni ospite entra nella conventicola di un nome proprio, una specie di bandiera, un corpo di astratto che svolge la storia dell'insieme affollato di persone.

Prima offerta della vita : *giocare*. Il racconto svolge scene di piccole imprese quotidiane. Poi viene il *sapere*, che senza mezzi termini pretende che tu sia aggiornato anche sulle pratiche poetiche. Infine, a cornice, viene il *sognare*, quando si sbizzarrisce il confronto fra realtà e immaginazione, e la vita diventa surreale.

A differenza delle opere classiche del genere poetico-narrativo, in quest'opera manca la forma chiusa e regolare dei versi, il metro fisso di prassi (l'endecasillabo per noi), però il testo si legge in un impulso di oralità, di ritmo che batte a tempo dovuto la sua musica personale.

Soltanto nel secondo scomparto di ogni 'cartella' per ogni titolo (diciamolo 'sottocartella'), quello denominato '*sapere*', il personaggio in causa inserisce poesia in strofe regolari e versi secondo tradizione.

Le persone di questo palcoscenico non sono in lotta per qualche conquista o vendetta, ma gente quotidiana metaforicamente

descritta, al seguito di forze ispiratrici.

Tutte donne di vitalità, le protettrici: ...Giovanna d'Arco, Arianna, Turandot, Regina della Notte, Befana, Penelope, Mata Hari, Saffo... (e chi più ne ha più ne mette).

Di animo femminile anche Narciso, anche Schubert.

Ogni personaggio-guida possiede la medesima cartella a tre scomparti, segreto di vitalità. Il mito si rende interprete degli aspetti oscuri della realtà del mondo.

Si eleva un tempio di divinità illusorie, per smaliziati pagani.

La verità del tempo che viviamo vi si legge in trasparenza.

Questo volume, come un tomo antico, consta di ben 223 pagine, formato 17x24, un bel mezzo chilo di peso. Quanto a lungo ha scritto la nostra autrice, svolgendo il suo pensiero!

Organizzato in bell'ordine dall'Editore Campanotto nella collana 'Zeta Rifili', porta in copertina, a colori, gli 'Olofoni', proiettori sonori ideati e progettati dal compositore Michelangelo Lupone per il CRM di Roma, 1999 – a rappresentare visivamente il concetto che informa di sé tutto il libro. Sonorità, per prima cosa. 'Amore e provocazione'. Sì, poiché, e per la consistenza del libro, e per ogni pagina in sé, si trasmette da parte del poeta-narratore al lettore, una fiducia, una speranza di sintonia, che impegna la buona volontà dell'ascolto in un tono placido d'ironia.

Infatti ci vuole a priori una pazienza d'amore, anche per mettersi a leggere questa mole di materiale poetico, e a gustarlo. Che poi, una volta iniziato alla considerazione di una volonterosa lettura, coinvolge e trascina, anche allegramente.

Resta impresso il capitolo finale, molto gustoso, vero e proprio effetto di 'condominio' in una città popolosa e di quartiere quale può viverci a Roma, in cui la realtà quotidiana può divenire sequenza di un film, a successione di squarci di panorama e di immagini fuggenti o zoomate.

Per questo libro, in prima persona la poetessa, consapevole della

musica di Schubert inserita in casella 'sapere', e del mondo umano che ogni giorno lei avvicina nella sua attività di volontariato, dice, e conclude :

“La sua musica mi cerca.

*Nell’immensa sua estensione arriva a prendermi per mano,
amica.*

E’ una musica sociale,

liberata per amore al sistema degli scambi.

Sa che è faticoso il bello

ed il prenderlo per darlo.”